

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLII n. 77 (46.025)

Città del Vaticano

domenica 1 aprile 2012

Mentre proseguono i combattimenti a Homs e a Dayr Ezzor

L'Onu chiede la pace in Siria

Da Benedetto XVI l'aiuto alle popolazioni provate

DAMASCO, 31. L'invio speciale delle Nazioni Unite e della Lega Araba in Siria, Kofi Annan, ha chiesto al regime di Damasco un immediato cessate il fuoco per attuare «immediatamente» il piano di pace.
Nell'frattempo, dopo i ripetuti appelli per la cessazione della violenza in Siria e perché si trovi una via per il dialogo e la riconciliazione tra le parti in conflitto, in vista della pace e del bene comune, Benedetto XVI

ha deciso di devolvere, tramite il Pontificio Consiglio Cor Unum, 100.000 dollari per l'azione caritativa della Chiesa locale a favore della popolazione siriana, in particolare nell'area di Homs e di Aleppo.
Il piano di pace dell'Onu, che il Governo di Bashar Al Assad ha accettato martedì scorso, prevede un cessate il fuoco immediato, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, il

ritiro dell'esercito dalle città, il rilascio degli arrestati, tregue quotidiane per consentire l'accesso degli aiuti umanitari e la libera circolazione dei giornalisti. Tuttavia, al momento, secondo il portavoce di Annan, «non c'è stata una chiara cessazione delle ostilità sul terreno: questa è per noi una grande preoccupazione, e ci aspettiamo che il Governo siriano attui il piano immediatamente». Il portavoce ha precisato che, sebbene Annan si aspetti che anche i ribelli «depongano le armi e diano il via a negoziati», sta al Governo attuare per primo il cessate il fuoco. «La ragione è molto chiara: ci appelliamo alla parte più forte affinché faccia un gesto di buona volontà e fermi le uccisioni; siamo certi che, se questo accade, anche l'opposizione lo farà».

Damasco ha confermato che le forze di sicurezza si ritireranno al più presto dalle zone urbane, «una volta ripristinate la pace e la sicurezza». Lo ha affermato un portavoce del ministero degli Esteri di Damasco. «La presenza dell'esercito siriano nelle città ha finalità difensive come la protezione dei civili» ha affermato il portavoce, citato dall'agenzia Sana. «Una volta ripristinata la pace e la sicurezza, l'esercito si ritirerà» ha assicurato.

Sul terreno, tuttavia, la situazione resta molto tesa. Questa mattina si segnalano nuovi scontri in alcuni quartieri di Homs (Bayada e Khalidiye in particolare): testimoni oculari citati dai Comitati di coordinamento locale degli attivisti riferiscono di cinque uccisi, alcuni da spari esplosi da ceccchini.

I primi giorni della Settimana santa bizantina

Sono venuto per servire Adamo divenuto povero



Icona di Ghenghij Dimov (Sofia, XX secolo)

di MANUEL NIN

Antico e Nuovo Testamento descrivono il rapporto di Dio col suo popolo e con ogni battezzato come un rapporto sponsale; la vita delle diverse Chiese cristiane poi ha continuato e sviluppato questa dimensione sponsale nella vita liturgica, monastica e nell'ecclesologia, e specialmente nei tre primi giorni della Settimana santa nella tradizione bizantina, viene messa in luce la figura di Cristo sposo, e dunque le nozze di Dio con la Chiesa, con l'umanità.

L'icona «dello Sposo» rappresenta il Cristo sofferente ed è chiamata anche «la più grande emulazione», quasi a riprendere il testo del capitolo secondo della lettera ai Filippesi. Uno dei tropari dell'ufficiatura di questi tre giorni canta: «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte, beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà negligente! Guarda dunque anima mia, di non lasciarti opprimere dal sonno, per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori nella Reperga! Ma, vegliando, grida: Santo, Santo, Santo tu sei, o Dio; abbi pietà di noi».

Il testo liturgico mette in luce tre aspetti importanti. Il primo è quello dell'attesa dello Sposo; l'attesa del vecchio Adamo, cacciato dal Paradiso simbolicamente all'inizio della Quaresima, diventa adesso molto più pressante con l'uso dell'immagine evangelica dell'arrivo e dell'incontro con lo sposo, uno Sposo il cui talamo nuziale è la sua croce. Il secondo aspetto è l' analogia tra sonno e morte. L'arrivo dello Sposo per il cristiano è il momento del suo trapasso: lo Sposo arriverà nell'ora che il servo non conosce, e per questo viene chiesta la vigilanza. Il terzo aspetto è quello delle nozze divine e dell'assoluta indegnità dell'uomo, che può entrare nella camera nuziale, il Regno, solo grazie alla luce che viene da Cristo per mezzo del battesimo.

Collegati alla dimensione sponsale di Cristo, alcuni tropari sottolineano la povertà e l'innamenteramento di Cristo per mezzo dell'incarnazione: «Sono venuto per servire Adamo divenuto povero, della cui forma volontariamente mi sono rivestito, io, il Creatore, ricco per la divinità; sono venuto per immolarmi in suo riscatto, io, impassibile per la divinità. Il primo tra voi sia dunque servo di tutti, chi governa come chi è governato, e l'elctto come l'ultimo. Io sono infatti venuto

per servire Adamo divenuto povero, e dare la mia vita in riscatto di molti».

Con la parabola delle dieci vergini nel vespro del martedì santo la liturgia bizantina esorta all'attesa e alla custodia dell'olio nelle lampade del proprio cuore: «Gettiamo lontano da noi l'indolenza, e con le lampade accese andiamo incontro tra gli inni al Cristo, sposo immortale. Quanti avete ricevuto da Dio eguale potenza di grazia, moltiplicate il talento con l'aiuto di Cristo che ve lo ha dato, salmeggiando: Benedite, opere del Signore, il Signore. Sonnacchiando per l'indolenza dell'anima, o Cristo sposo, non ho la lampada accesa, la lampada delle virtù, e sono simile alle vergini stolte, perché vago qua e là mentre è tempo di operare. Non chiudermi, o sovrano, le viscere della tua misericordia, ma svegliami, scuotendomi da questo sonno tenebroso, e fammi entrare insieme alle vergini sagge nel tuo talamo, dove echeggia un puro suono di gente in festa».

I tre primi giorni della Settimana santa si concludono col canto di un tropario che, riprendendo il tema sponsale, gli dà già una chiara dimensione anche battesimale collegata con la Pasqua: «Vedo il tuo talamo adorno, o mio Salvatore, e non ho la veste per entrare. Fa' risplendere la veste dell'anima mia, o tu che doni la luce, e salvami!».

Le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo



PAGINE 4 E 5



Un'abitazione rasa al suolo nella città di Rastan (LaPresse/Agf)

Test democratico per le elezioni suppletive in Myanmar

NAYPYIDAW, 31. Le elezioni suppletive di domenica in Myanmar non si potranno definire «né libere, né giuste»: è l'avvertimento del leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, alla vigilia del voto del primo aprile, in cui sono in palio 48 seggi parlamentari, circa il dieci per cento dell'Assemblea. Suu Kyi - che partecipa in prima persona alle elezioni dopo aver trascorso gran parte degli ultimi vent'anni agli arresti domiciliari - ha infatti denunciato «molti, molti casi di intimidazione», affermando che le irregolarità «vanno molto oltre ciò che viene ritenuto accettabile in un processo democratico».

L'elezione in Parlamento di Aung San Suu Kyi, leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) e candidata in un collegio elettorale rurale a sudovest dell'ex capitale, Yangon, è comunque scontata. Anche in caso di forte successo alle urne, l'Lnd riuscirebbe però solo a scalfire il dominio incontrastato dell'Usdp, il partito del regime. Nonostante il netto appoggio di parte della popolazione all'Lnd, nelle ultime settimane l'Usdp ha intensificato le pressioni sugli elettori, affinché votino il partito che già domina il Parlamento dopo la consultazione elettorale del 2010. Le elezioni, dove per la prima volta sono stati invitati osservatori stranieri, saranno guardate con attenzione dalle cancellerie occidentali, che le considerano un test decisivo per accertare la reale volontà del nuovo Governo civile del presidente, Thein Sein, di proseguire sulla strada delle riforme da lui iniziata lo scorso anno.

A colloquio con l'arcivescovo Angelo Riboldi, al rientro dal viaggio del Papa in Messico e a Cuba

Avanti con coraggio e con pazienza

MARIO PONZI a PAGINA 8

Aumentate le risorse da cinquecento a ottocento miliardi

L'Eurogruppo scommette su un fondo salva-Stati più forte

BRUXELLES, 31. Il nuovo fondo di emergenza della zona euro sale da cinquecento a ottocento miliardi di euro, risultato di un'operazione di «chirurgia finanziaria» che lega tra loro temporaneamente il vecchio fondo (Efsf) con il nuovo (Esm). Lo ha deciso ieri l'Eurogruppo, al termine del vertice tenutosi a Copenaghen. Alla fine ha prevalso il compromesso dettato dalla Germania. E se i mercati hanno creduto all'impegno, facendo registrare buoni guadagni, la scommessa è ora con i partner del G20, che dovranno stabilire se lo sforzo è sufficiente o meno a sbloccare la loro nuova disponibilità per la zona euro.

L'aumento del fondo salva-Stati è «significativo», rappresenta una «soluzione duratura» alla crisi e «spiana la strada alle decisioni del G20» ha detto il commissario Ue agli Affari economici e finanziari, Olli Rehn, l'unico a commentare la mossa dell'Eurozona, dal momento che la consueta conferenza stampa dell'Eurogruppo è stata annullata.

Dietro l'accordo - dicono gli esperti - potrebbero però celarsi diversi punti di tensione: primo, il fondo salva-Stati poteva essere portato a 940 miliardi di euro, come voleva la Commissione Ue, ma Germania e Finlandia si sono opposte all'utilizzo immediato delle risorse restanti dal fondo temporaneo Efsf (240 miliardi); secondo, le polemiche già nate sul compromesso al ribasso che ha portato alla costituzione del nuovo fondo, che potrebbe non bastare in caso ne avesse bisogno un Paese grande come la Spagna. Terzo aspetto, la partita del prossimo presidente dell'Eurogruppo e quella del nuovo membro della Banca centrale europea: entrambe sono state rimandate. «Il firewall - ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble - potrebbe anche ammontare a diecimila miliardi, ma se non risolve i problemi è inutile».

Per quanto riguarda i numeri, il nuovo salva-Stati sarà così compo-

sto: cinquecento miliardi è la dotazione del fondo permanente Esm, attivo da luglio 2012, a cui vengono sommati altri duecento miliardi del fondo temporaneo Efsf già impegnati per Grecia, Irlanda e Portogallo, e cento miliardi del fondo di stabilità Ue, anch'essi già impiegati in prestiti. Dunque, mentre la capacità di prestito dell'Esm salirà gradualmente a cinquecento miliardi,

in questo periodo transitorio, fino alla metà del 2013, potranno essere usate le risorse restanti dell'Efsf. L'obiettivo è sostanzialmente quello di accelerare l'entrata a pieno regime dell'Esm. L'unica vera novità è l'anticipo del versamento delle quote nazionali, o cash, nel nuovo fondo, per anticipare il processo che lo porterà alla quota definitiva di ottocento miliardi.

Il Papa per il centenario della conversione di santa Chiara

Colei che si specchiava negli occhi di Francesco



Santa Chiara raffigurata in una vetrata di San Damiano

PAGINA 8

Rajoy risponde ai dubbi dell'Uc con una manovra da 27 miliardi

Contrattacco spagnolo

Tagli alla spesa pubblica e aumento delle tasse su società e tabacchi

MADRID, 31. Un giro di vite da 27 miliardi, con taglio del 16,9 per cento dei bilanci dei ministeri, congelamento degli stipendi pubblici, aumento delle tasse su società e tabacchi, scudo fiscale per i capitali sommersi, luce più cara del sette per cento. Il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, risponde così alle preoccupazioni sullo stato dell'economia. La finanziaria varata ieri «è la più austera, la più grande sforzo di risanamento delle finanze pubbliche» dalla fine del franchismo, ha avvertito il ministro delle Finanze spagnolo, Cristóbal Montoro, annunciando le misure decise dal Governo.

Con la manovra varata ieri Madrid ha confermato l'impegno preso con Bruxelles di riportare al 5,3 per cento a fine anno il deficit pubblico, dopo lo sfioramento all'8,5 per cento nel 2011, invece del sei per cento previsto. Un impegno che Montoro ha definito «ineludibile», costi quello che costi, nonostante il Paese sia tornato in recessione e si preveda una crescita negativa dell'1,7 per cento del pil nel 2012. L'impatto sugli spagnoli sarà molto duro. Il nuovo giro di vite si aggiunge a quello da 15 miliardi, con l'aumento progressivo dell'Irpef, deciso da Rajoy già il 30 dicembre, a Governo appena costituito. «Siamo in una situazione al limite» ha avvertito la vice premier Soraya Sáenz de Santa-



Il ministro delle Finanze spagnolo (LaPresse/Agf)

maría, ma «la Spagna manterrà la sua parola». Il Governo si muove sul filo del rasoio davanti al rischio di una frattura sociale, con un tasso di disoccupazione record in Europa del 22,85 per cento, al cinquanta per cento fra i giovani, un milione di famiglie senza alcuna risorsa, e all'indomani dello sciopero generale proclamato dai sindacati contro la riforma del lavoro varata da Rajoy, sciopero che ha visto scendere in

piazza centinaia di migliaia di spagnoli. La manovra rispetta quindi alcuni paletti sociali. Le indennità ai disoccupati non sono toccate, le pensioni non sono congelate, gli stipendi pubblici si, ma non calano. E non aumenta l'Iva. La Spagna, ha annunciato a Copenaghen il ministro dell'Economia Luis de Guindos, è determinata a «non essere più un problema per l'Europa».

Intervento della Santa Sede alla Conferenza regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi

Politiche di sviluppo per la sicurezza alimentare

Pubblichiamo l'intervento dell'arcivescovo Luigi Travaglio, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la Fao, in occasione della 32ª Conferenza regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi (Buenos Aires, 26-30 marzo 2012).

Signor Presidente, desidero innanzitutto, attraverso di lei, rivolgere un deferente saluto e ringraziamento al Governo argentino per l'impegno con cui ha organizzato questa Conferenza e per la cordiale ospitalità che ci ha riservato. Sono lieto di poter rinnovare il mio più sincero augurio di proficuo lavoro al prof. Graziano da Silva, Direttore Generale, che proprio in questa Regione latinoamericana e caraibica ha concentrato negli ultimi anni il suo impegno per la lotta alla fame e per favorire un più ampio sviluppo del settore agricolo e rurale.

La presenza della Santa Sede, nella sua peculiare e discreta ma sempre pronta e attenta partecipazione alle attività della Fao, vuole essere, da un lato, un segno concreto di apprezzamento per l'opera che l'Organizzazione svolge congiuntamente ai diversi Governi nella lotta contro la fame e la malnutrizione, e, dall'altro, un modo per sostenere gli sforzi che i Paesi della Regione compiono per superare la mancanza di una nutrizione adeguata che impedisce una concreta crescita di per-

sonare e comunità. Sappiamo bene come questi ostacoli costituiscono un evidente limite ai diritti fondamentali di donne, uomini e bambini a cominciare da quello fondamentale alla vita, che nel cibo ha una componente indispensabile. E quanto va sottolineato il Santo Padre Benedetto XVI in questi giorni impegnato in un viaggio apostolico nella Regione della quale richiamo le radici umane, spirituali e religiose fonti di dinamismo e responsabilità per tutti e strada per una solidarietà operosa a servizio degli ultimi.

La solidarietà, dunque, è chiamata a ispirare un'azione congiunta contro la miseria nelle sue diverse forme e anche ad assicurare politiche di sviluppo e di cooperazione capaci di rimuovere le condizioni di evidente svantaggio in cui versano coloro che vivono nelle aree a basso reddito e a deficit alimentare. Si tratta di un obiettivo a cui la Chiesa cattolica riserva grande attenzione, confermando la disponibilità a collaborare con le sue strutture e con l'esperienza maturata attraverso i secoli, sostenendo le forme di associazione e cooperazione tra piccoli agricoltori, pescatori e lavoratori della terra.

I lavori della Conferenza sono orientati a considerare la situazione agricola e alimentare della Regione e a orientare l'azione della Fao in quest'area dove, accanto ad apprezzabili segni di concreto sviluppo, permangono le necessità legate alla produzione agricola, alla sicurezza alimentare e alla condizione di povertà delle aree rurali. Si tratta di una vera sfida per il futuro del Continente in un momento in cui la crisi economico-finanziaria globale, le conseguenze dei cambiamenti climatici, la ricerca di risposte sostenibili non sono solo preoccupazioni, ma costituiscono una vera sfida per il breve e lungo periodo.

L'agenda dei lavori indica diversi obiettivi, ma tutti riconducibili all'idea che, nell'affrontare le questioni del mondo rurale, l'azione degli Stati e le attività di cooperazione promosse dalla Fao debbono fare riferimento alla condizione di piccoli agricoltori, delle aziende familiari e delle comunità indigene, che restano legati a metodi di coltivazione su piccola scala e al sapere tradizionale. Una realtà che chiede una maggiore presenza delle istituzioni, una più ampia ma ben ponderata diffusione delle nuove tecniche di produzione come pure l'abbandono di modelli di consumo ormai presenti nelle aree urbane, che mostrano tutta la loro inadeguatezza rispetto al criterio della sostenibilità.

Questo significa anche favorire iniziative a diretto vantaggio dei beneficiari e quindi sostenere le attività su piccola scala nel settore agricolo e della pesca. Così si potrà garantire l'accesso al mercato della produzione locale che, spesso strutturata sui singoli prodotti tipici, costituisce l'attività economica di base per la maggior parte dei Paesi della Regione.

Ancora una volta lo sforzo principale è di porre la persona al centro e al di sopra delle strategie, dei dati statistici, dell'appalto tecnico e dei risultati delle nuove ricerche scientifiche. Solo così si potrà concorrere a

migliorare la sicurezza alimentare, a garantire una effettiva distribuzione dei prodotti alimentari e a diminuire il numero degli affamati. Un obiettivo che, secondo le prospettive indicate dalla Fao nel 1996 in occasione del vertice mondiale sulla Alimentazione, dovrebbe realizzarsi entro il 2015, ma che oggi appare allontanarsi mentre povertà e malnutrizione continuano a mettere vittime e a determinare situazioni sfavorevoli.

La Delegazione della Santa Sede confida nel sincero e generoso apporto di tutti - la Fao, i Governi e le organizzazioni della società civile - perché con la necessaria competenza e un'azione solida concorra a costruire uno vero sviluppo integrale di quanti vivono e operano nel mondo rurale.

Mosca dimezza le forniture di gas all'Europa

MOSCA, 31. La Russia ha dimezzato negli ultimi due giorni la quantità di gas inviata in Europa attraverso l'Ucraina. Invece dei previsti 400 milioni di metri cubi, Mosca ha fornito giovedì a Kiev solo 180 milioni di metri cubi, e ieri 200. Lo comunica Interfax, citando il vicepresidente del consiglio d'amministrazione della società energetica ucraina Naftogaz, Vadim Chuprun. «Senza dubbio la diminuzione è legata al fatto che l'Europa attualmente non ha bisogno di questi volumi di gas», ha spiegato Chuprun giustificando la decisione di Mosca. Il portavoce del gigante russo Gazprom, Serghej Kuprianov, ha però risposto che la Russia «è all'inizio di un lungo processo di trasferimento delle quantità di gas destinate all'Europa «dal territorio ucraino verso la nostra controllata Beltransgaz», la società energetica bielorusa sui cui gasdotti Mosca ha messo le mani definitivamente nel novembre dell'anno scorso. L'Ucraina, da cui finora è transitato l'80 per cento del gas russo diretto in Europa, rischia di perdere il suo ruolo strategico nel trasporto del metano. A fine anno dovrebbero infatti iniziare i lavori per la costruzione del gasdotto South Stream, che attraverserà il Mar Nero partendo dal gas russo in Europa attraverso la Bulgaria. Da novembre scorso, inoltre, è entrato in funzione il Nord Stream, un altro gasdotto che, attraverso il Mar Baltico, fa arrivare il metano di Gazprom direttamente in Germania.

Dopo la guerra del gas tra Russia e Ucraina e gli accordi del 2009 ora sembra riaprirsi un certo margine di dialogo. Gli screzi sono derivati dalla volontà dell'Ucraina di rinegoziare le intense di durata decennale - mentre la Russia è disponibile a una minima apertura solo in cambio dell'adesione di Kiev ai progetti di Unione doganale.

Quest'anno il pil scenderà del 3,4 per cento

Lisbona riduce il deficit

La Banca centrale non esclude altre manovre



Il primo ministro portoghese (Reuters)

LISBONA, 31. Il deficit pubblico del Portogallo si è ridotto nel 2011 dal 9,8 per cento del 2010 al 4,2 per cento del pil, nettamente al di sotto dell'obiettivo del 5,9 per cento: lo ha indicato oggi l'Istituto Nazionale statistiche Ine di Lisbona, confermando quanto previsto in gennaio dal ministro delle Finanze Victor Gaspar. Il risultato migliore del previsto è dovuto al trasferimento verso il bilancio dello Stato dei fondi messi in riserva dal settore bancario per le pensioni dei suoi dipendenti, una misura eccezionale accettata da Uc e Fmi, e i quali Lisbona ha siglato in maggio un piano di salvataggio da 78 miliardi di euro. Il Portogallo si è impegnato con Bruxelles a limitare il deficit pubblico al 4,55 nel 2012 e a scendere al tre per cento l'anno prossimo.

La Banca centrale portoghese ha di recente tagliato ulteriormente le stime di crescita del Paese. Il pil scenderà quest'anno del 3,4 per cento contro il 3,1 inizialmente previsto, mentre dovrebbe rimanere invariato nel 2013 invece che aumentare dello 0,3 per cento. La Banca ha anche avvertito che l'inasprirsi della recessione potrebbe costringere il Governo a varare ulteriori misure per tenere sotto controllo i dati di bilancio e soddisfare gli obiettivi di deficit.

Italia e Cina verso un rafforzamento della cooperazione

PECHINO, 31. «L'Italia è un grande Paese dell'Unione europea ed è un partner strategico della Cina»; con queste parole il premier cinese, Wen Jiabao, ha accolto oggi il presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Mario Monti, all'Assemblea Nazionale del Popolo, a Pechino. «L'Italia vede nella Cina un importantissimo partner strategico e intende rafforzare il più possibile la già ottima collaborazione» ha assicurato Monti. Nella seconda giornata della sua missione in Cina, il presidente del Consiglio è intervenuto anche presso la Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese,

sottolineando la solidità dell'economia italiana e che, grazie alle nuove regole approvate, l'eurozona risulta oggi più vicina alla soluzione della crisi. L'Europa, infatti, «da sessant'anni ha trovato con successo le regole che oggi il G20 cerca affannosamente per governare la globalizzazione». Il presidente del Consiglio ha auspicato che Bruxelles sia una «presenza più incisiva sul piano globale». Sul piano finanziario, Monti ha riconosciuto che le difficoltà attuali sono state innescate anche «per la crisi del modello capitalistico».

Nasce il primo grande consorzio dell'informazione digitale italiana

L'edicola? La trovi on line

ROMA, 31. Nasce l'edicola italiana online. Quattro grandi gruppi italiani di editoria d'informazione - Il Sole 24 Ore, L'Espresso, Mondadori e RcS - hanno definito con una lettera d'intenti la costituzione di un consorzio per la realizzazione di un'edicola digitale che consentirà agli utenti lettori di acquistare semplicemente, in un unico luogo on line e in formato digitale, i prodotti giornalistici preferiti, esattamente come avviene ogni giorno con quotidiani e periodici cartacei in tutte le edicole italiane. «Il nome scelto per il servizio - si legge in una nota - è

il più semplice da memorizzare: Edicola Italiana».

Il consorzio, al momento della partenza, sarà aperto a tutti gli editori che vorranno farne parte. L'obiettivo principale dell'iniziativa dei gruppi promotori è infatti - sottolinea la nota - realizzare un'operazione di sistema: un'iniziativa capace di affiancarsi ai sistemi distributivi dei player globali e diventare punto di riferimento degli editori di prodotti digitali a pagamento in lingua italiana, in modo da offrire al pubblico un'esperienza semplice e

uniforme nella scelta, nell'acquisto e nella fruizione.

Grazie all'adozione di tecnologie multiplatforma, l'utente potrà accedere al sito Edicola Italiana da qualsiasi tablet, personal computer o dispositivo mobile delle ultime generazioni (smartphone) e trovare esposti sugli «caffai digitali» i giornali e gli altri prodotti di tutti gli editori consorziati. Gli editori che ancora non hanno una versione digitale dei propri quotidiani o periodici potranno utilizzare lo «sfogliatore» che verrà messo a disposizione dal consorzio.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uscita sera • No pubblicità
00187 Città del Vaticano
oriet@ossrom.va
http://www.osservatoreromano.va
TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE «L'OSSERVATORE ROMANO»

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Antonio Chià redattore capo
Piero Di Domenicoantonio redattore capo grafico
don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8496, 06 698 8448 fax 06 698 8595 segreteria@ossrom.va
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8499, fax 06 698 8498 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano • Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; € 605
Africa, Asia, America Latina: € 695; € 665
America Nord, Oceania: € 500; € 540
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82828, sede legale
Via Monte Rosa, 91 - 00149 Milano
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99980, fax 06 698 89714, info@ossrom.va
Necrologio: telefono 06 698 85416, fax 06 698 85755

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Gianni Vallardi, direttore generale
Romano Rucci, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa, 91 - 00149 Milano
tel. 02 76003190 / 76003191, fax 02 76003214
segreteria@systemcompub.it@systemcompub.it

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallinese
Assicurazioni Generali S.p.A.

Mentre gli occidentali fuggono dopo il golpe

Avanzata dei tuareg dal nord del Mali

BAMAKO, 31. Centinaia di turisti e di residenti occidentali sono in fuga dal Mali, dopo il colpo di Stato che ha rovesciato il regime e reso più deboli le difese al nord, dove l'offensiva condotta dai tuareg ha portato alla conquista della città di Kidal, situata in piena fascia subsahariana, a circa 1.600 chilometri a nord della capitale. L'aeroporto di Bamako è stato preso d'assalto da decine di persone, in gran parte francesi, in cerca di un volo che consenta di uscire dal Paese africano. E che la situazione sia critica lo ha ammesso anche il capo dei golpisti, capitano Amadou Sanogo, che nove giorni fa aveva preso il potere proprio con il pretesto che il regime dell'ex presidente legittimo Amadou Toumani Touré stava facendo ben poco contro la rivolta tuareg. «Il nostro esercito - ha detto il capitano Sanogo - ha bisogno dell'aiuto degli amici del Mali per salvare la popolazione civile e l'integrità territoriale della nazione».

In una conferenza stampa dalla caserma in cui è stata temporaneamente trasferita la presidenza, Sanogo ha chiesto alla Comunità economica dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) di «riconsiderare bene la situazione in Mali», dopo che l'organizzazione ha minacciato un embargo diplomatico e finanziario se nel Paese non sarà ripristinato l'ordine costituzionale entro 72 ore. «Chiedetevi perché siamo giunti a questo punto» ha insistito il militare, definendo il presidente deposto Amadou Toumani Touré e l'intera classe politica «corrotta e incapace». I gruppi ribelli, per cui la presa della strategica città di Kidal costituisce la principale vittoria dall'inizio della rivolta il 17 gennaio scorso, hanno approfittato della confusione generata dal colpo di Stato nella capitale per procedere con l'avanzata nelle regioni settentrionali e puntano ora verso Gao e Timbuctù.

I ribelli tuareg del nord del Mali hanno dunque conquistato dopo un lungo assedio, la città di Kidal. Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa mauritana Ani, i miliziani tuareg hanno lanciato all'alba l'offensiva finale e sono entrati nella città dove erano asserragliati i soldati dell'esercito maliano, guidati da un ufficiale di origine araba, Al Hajji Ghano. A dare l'annuncio sono stati i capi del Movimento di liberazione nazionale dell'Azawad. Nell'offensiva di ieri è stato fatto prigioniero un numero impreciso di soldati maliani mentre non è



Soldati maliani in fuga dalla città di Kidal (Ansa)

chiaro quale sia stato il destino del loro capo. Da giorni i ribelli tuareg avevano avviato una trattativa con i militari maliani in città per evitare ulteriori spargimenti di sangue.

Ora l'offensiva dei tuareg punta su Timbuctù, città già circondata dalle milizie ribelli che potrebbe essere attaccata già nelle prossime ore perché questa notte è scaduto l'ultimatum per la resa lanciato ai militari maliani dispiegati nella zona. La situazione è molto tesa anche a Gao

dove, secondo il sito Sahara media, i negozi sono stati chiusi e la popolazione civile sta lasciando la zona in vista di eventuali scontri armati. In questa critica situazione nel nord del Paese i golpisti devono affrontare anche le critiche della comunità internazionale e l'ultimatum per il ritorno all'ordine costituzionale arrivato dall'Ecowas che minaccia un «embargo diplomatico e finanziario» se la sua richiesta non verrà accolta entro lunedì.

Per gli osservatori dell'Unione europea le presidenziali e le legislative sono state poco credibili

Critiche al voto nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 31. È molto critico il rapporto finale degli osservatori dell'Ue sull'esito del processo elettorale dello scorso 28 novembre nella Repubblica Democratica del Congo. Per Bruxelles, infatti, né le presidenziali né le legislative sono state credibili, si legge in un documento pubblicato ieri.

La valutazione negativa fatta dall'Ue si aggiunge ad altri pareri simili già espressi nelle ultime settimane dall'Onu, da osservatori indipendenti e dalla società civile. Gli osservatori inviati da Bruxelles sottolineano che alla base della mancata credibilità c'è un registro degli eventi diritto poco trasparente e colmo di errori, numerosi brogli durante le votazioni e incoerenza nei

risultati, diffusi con modalità poco chiare. La tornata elettorale ha riconfermato il presidente Joseph Kabila, al potere dal 2001 dopo l'uccisione del padre Laurent-Désiré. In Parlamento, il partito presidenziale e i suoi alleati hanno invece ottenuto una maggioranza ristretta.

Riguardo ad alcuni risultati del voto, l'Ue sottolinea che sono sorprendenti quelli di alcune province, tra cui il Bandundu, dove Kabila ha ottenuto il 73,4 dei consensi (nel 2006 il 39,4 per cento). «Una progressione troppo rapida e uno scarto impressionante rispetto all'oppositore, Etienne Tshisekedi, che rendono i risultati poco legittimi dal punto di vista politico e accrescono il dubbio circa la credibilità dello scrutinio», ha detto il capo della missione inviata da Bruxelles.

Alla luce dei numerosi limiti riscontrati nel monitoraggio delle ultime votazioni, la missione europea ha stilato 22 raccomandazioni tese a favorire la trasparenza e la credibilità delle prossime elezioni provinciali e locali, in programma nei prossimi mesi. Al primo posto c'è la creazione della Corte costituzionale, la cui funzione sono attualmente assegnate alla controversa Corte suprema di giustizia (Csj), dove i magistrati sono nominati dal presidente Kabila). Altrettanto indipendente, secondo l'Ue, dovrebbe essere la Commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni), finora preclusa alla società civile, che andrebbe riformata tenendo conto anche dei nuovi equilibri politici nazionali. Sul versante della comunicazione, è stata chiesta al Parlamento una riforma del Consiglio superiore del settore audiovisivo e della comunicazione.



Scontri vicino all'aeroporto di Kinshasa (Afp)

Kabul e la coalizione internazionale lanciano operazioni in diverse province

Offensiva contro gli insorti afgani

KABUL, 31. Otto militanti sono rimasti uccisi, altri 25 sono stati catturati in una serie di operazioni condotte in diverse province afgane dalle forze di sicurezza nelle ultime 24 ore. Ad annunciarlo oggi è stato il ministro dell'Interno di Kabul: «La polizia afgana, l'esercito e le forze della coalizione internazionale hanno sferrato nove operazioni congiunte nelle province di Kabul, Kunduz, Kandahar,

Helmand, Nimroz, Logar, Ghazni, Khost e Paktia nelle ultime 24 ore con un bilancio di otto militanti armati uccisi e 25 sospetti catturati». Nel corso dei 25 sospetti sono inoltre sequestrate armi e munizioni.

Intanto, «l'Afghanistan non è e non vuole essere una nuova Svizzera, ma noi lo aiuteremo nel processo di stabilizzazione: non li lasceremo soli anche perché altrimenti c'è il pericolo che siano minacciati da Al Qaeda». Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri italiano, Staffan de Mistura, ieri a Pisa, a margine di una commemorazione per i caduti di Kindu, presso il sacario della 46ª brigata aerea. «Vogliamo continuare ad aiutare il Paese - ha aggiunto De Mistura - nel suo processo di stabilizzazione della democrazia e per far nascere una nazione che sappia rispettare i diritti umani e delle donne».

Nel frattempo, l'alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr) stima a oltre centomila il numero di persone sfollate nel nordovest del Pakistan a causa degli scontri. «Stimiamo che circa 100.160 persone, soprattutto donne e bambini, risultano sfollate dal 20 gennaio, quando le truppe del Governo hanno avviato operazioni di sicurezza contro i gruppi militanti nella regione del Khyber, distretto tribale dominato da diversi gruppi talebani», ha detto una portavoce. Un recente aumento dell'intensità dei combattimenti sta spingendo un numero crescente di famiglie a lasciare la regione per il campo di Jalozai, dove l'Unhcr li sta regi-

strando e fornendo loro aiuti umanitari di base. Il Programma alimentare mondiale, sta fornendo invece aiuti alimentari. Le persone recentemente arrivate hanno riferito di aver lasciato le loro case a causa della vicinanza dei combattimenti e in seguito alle istruzioni da parte delle autorità di sgomberare la zona. E, ancora, un'escalation di violenze si registrano a Karachi dove le vittime sono almeno dieci.

Intanto, le recenti tensioni tra i partiti politici nel Paese potrebbero danneggiare la seconda fase della transizione, dopo il passaggio di poteri nei mesi scorsi dall'ex presidente Ali Abdullah Saleh al neo-presidente Abd Rabbo Mansour Hadi. E l'allarme lanciato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Assalto di uomini armati nel Daghestan

MOSCA, 31. Due poliziotti sono stati uccisi la scorsa notte a Khasaviurt, nella Repubblica caucasica del Daghestan, da due persone non identificate che hanno aperto il fuoco contro la loro auto. Secondo l'agenzia Itar-Tass, che cita fonti del ministero dell'Interno di Mosca, un agente sarebbe morto sul luogo dell'attentato, mentre l'altro sarebbe morto in ospedale. Le Repubbliche russe del Caucaso settentrionale sono quotidianamente teatro di attacchi e attentati della guerriglia islamica contro le autorità locali e federali, ma nelle azioni terroristiche rimangono uccisi anche i civili. Giovedì scorso un agente dei servizi segreti russi (Fsb, ex Kgb) è morto in ospedale dopo essere rimasto gravemente ferito dall'esplosione di un'autobomba a Nazran, nella Repubblica caucasica dell'Inguscizia. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa russa sopra citata. La bomba è esplosa nel primo mattino, quando Rustam Iandiev, questato il nome dell'agente, stava andando al lavoro in auto assieme alle moglie. La donna è rimasta ferita, ma non è in pericolo di vita.

Sedicimila sfollati di Fukushima tornano a casa

TOKYO, 31. Le autorità giapponesi consentiranno a 16.000 delle 80.000 persone sgomberate dall'area di Fukushima dopo il disastro nucleare dello scorso anno di fare ritorno nelle proprie abitazioni. Lo ha riferito ieri l'emittente Bbc, precisando che gli sfollati residenti nelle città vicine al raggio di venti chilometri che delimita la zona di esclusione potranno rientrare nelle proprie case già da domani, a poco più di un anno (1 marzo 2011) dal devastante terremoto e dal successivo tsunami. Tuttavia, confermano gli analisti politici e i responsabili nipponici, si ritiene che molti abitanti di queste aree attenderanno ancora un ulteriore abbassamento del livello delle radiazioni prima di fare ritorno a casa.

Ancora scambi di artiglieria tra Sudan e Sud Sudan

KHARTOUM, 31. Nuovi combattimenti tra forze armate sudanesi e milizie legate al Sud Sudan si sono avuti nelle ultime ore a Talodi, cittadina nello stato del Kordofan del Sud (Sudan), in una zona petrolifera di confine. Le notizie che provengono dalle zone di conflitto sono contraddittorie. Secondo un portavoce militare di Khartoum, intensi scambi di artiglieria sono tuttora in corso e le milizie sudanesi non avrebbero raggiunto l'obiettivo di conquistare la città di Talodi. Un dirigente del Movimento di liberazione del popolo sudanese-Nord (Splm-N) ha invece reso noto che la città è stata circondata, sono state conquistate due postazioni dell'esercito e uccisi una ventina di soldati governativi. L'area di Talodi - riferisce l'agenzia Ansa - è poco distante dal campo petrolifero di Heglig, che già nei giorni scorsi è stato l'obiettivo di uno sconfinamento delle milizie sudite, poi respinte dall'esercito di Khartoum oltre frontiera. In altra zona petrolifera, quella di Bentiu, nel Sud Sudan, che nelle scorse settimane era stata oggetto di bombardamenti da parte dell'esercito sudanese, non sembra invece esserci - al momento - alcuna operazione militare in corso.

Non si fermano i combattimenti tra Al Shabaab e le forze governative

Bombardato un ospedale a Mogadiscio

MOGADISCIO, 31. Proseguono gli scontri in Somalia tra le milizie degli Al Shabaab e l'esercito governativo.

I combattimenti più intensi sono stati segnalati nel quartiere di Danyile, situato in una zona periferica di Mogadiscio, dove è stato colpito il pronto soccorso dell'ospedale e una parte del reparto chirurgico, causando danni significativi. La denuncia è arrivata da Medici senza Frontiere (Msf), l'organizzazione umanitaria che lavora dal 2006 nell'ospedale. Non ci sono state vittime tra i pazienti dell'ospedale e tra il personale, che si sono rifugiati nel reparto di medicina interna per sfuggire al bombardamento. In una nota, Msf - che opera ininterrottamente in Somalia dal 1991 - ha chiesto alle parti in conflitto di rispettare la



Una donna rimasta ferita nell'attacco (LaPres/Afp)

neutralità dell'ospedale, insieme a quella di tutte le strutture mediche in Somalia, nonché la sicurezza dei pazienti e del personale dell'ospedale. Msf fornisce inoltre assistenza ai rifugiati somali nei campi di Dadaab, in Kenya, e Dolo Ado, in Etiopia. Intanto, le forze militari somale hanno ripreso il controllo di alcune località meridionali. In queste zone, i violenti scontri a fuoco rendono ancora impossibile il ritorno a casa di migliaia di rifugiati. A riguardo, diverse organizzazioni umanitarie hanno esortato le autorità del Kenya a riprendere la registrazione di nuovi sfollati nel centro di accoglienza di Liboi, nel nord del Paese africano, e ad aprire nuovi campi profughi al confine con la Somalia.

Disordini a Jakarta davanti al Parlamento

JAKARTA, 31. Una violenta protesta di piazza contro la proposta del Governo indonesiano di aumentare il prezzo della benzina è stata respinta ieri dalla polizia con lacrimogeni e idranti nella capitale, Jakarta. Gli scontri hanno avuto luogo quando decine di manifestanti sono riusciti a entrare nel complesso dove ha sede il Parlamento, che in quel momento stava tenendo una discussione sul provvedimento, che prevede l'aumento di un terzo del costo del carburante. Il partito di opposizione Golkar ha rifiutato il suo iniziale sostegno all'iniziativa, citando come ragione il malcontento evidenziato dalle proteste di piazza.

I vescovi degli Stati Uniti sulla controversa legge dell'Arizona

Per la dignità dei migranti



WASHINGTON, 31. La Corte Suprema degli Stati Uniti si appresta a decidere sulla controversa legge (Bill 1070) sull'immigrazione promossa dal governatore dello Stato dell'Arizona, Janice Brewer, nel 2010 e approvata dal Parlamento locale, ma sulla quale si è da tempo acceso uno scontro con il Governo federale che ha impugnato il provvedimento come anticonstituzionale. Un giudice di Phoenix ha poi respinto nello stesso anno alcune sezioni della legge, considerate eccessivamente discriminatorie, bloccandone l'entrata in vigore. Blocco poi confermato nei 2011 da una Corte di appello di San Francisco.

Il caso, dunque, è ora in attesa di una risoluzione da parte del massimo organo di giustizia del Paese che dovrebbe pronunciarsi il mese prossimo. Recentemente l'episcopato cattolico, in una nota, ha comunicato di aver presentato alla Corte Suprema - assieme alla comunità evangelica luterana e presbiteriana e al Servizio immigrati e rifugiati luterano - una relazione di carattere giuridico con la quale si intende dare sostegno alle ragioni del Governo federale e, in particolare, a quelle dei tribunali, ribadendo la necessità di promuovere il rispetto della dignità umana. La legge assegna in pratica alle forze dell'ordine ampi poteri di controllo e di eventuale arresto contro chiunque venga sospettato di essere immigrato irregolare e di porre a rischio la sicurezza, persino sulla base di semplici indizi, ponendo in difficoltà la stessa attività caritativa delle organizzazioni religiose. La legge è peraltro divenuta "modello" per altri provvedimenti adottati in vari Stati, come Alabama, South Carolina e Utah. La Corte Suprema dovrà ora decidere se la legge dell'Arizona è costituzionale o no.

Nella relazione si sottolinea il supporto al principio del controllo del Governo federale sulla promulgazione delle leggi e della loro attuazione in materia, osservando che le autorità federali «si trovano nella migliore posizione per proteggere i consolidati obiettivi dell'unità della famiglia e della dignità umana nel quadro del sistema d'immigrazione nazionale». Il proliferare di leggi locali eccessivamente penalizzanti nei confronti della presenza di stranieri preoccupa le organizzazioni religiose. Per questo i vescovi degli Stati Uniti conducono ormai da anni una sistematica opera di pressione morale sulla necessità di approvare, a livello nazionale, una riforma organica che regoli gli accessi e i ricongiungimenti familiari, ma che operi soprattutto per offrire una regolarizzazione dignitosa alle migliaia di persone che ogni anno attraversano i confini. «Leggi statali e altre iniziative locali - si osserva dall'episcopato - stanno ormai riempiendo il vuoto decisionale del Congresso».

Nel caso in questione dell'Arizona, l'episcopato afferma «il suo forte interesse affinché i tribunali si basino su due importanti obiettivi: la promozione dell'unità della famiglia e la tutela della dignità umana». Le disposizioni in Arizona, pertanto, «sarebbero di ostacolo a tali obiettivi», sostituendoli con l'unico scopo di ridurre, a tutti i costi, il numero degli immigrati irregolari nello Stato. La fede cattolica, così come quelle di altre confessioni e religio-

ni, si puntualizza, «richiede di offrire carità, che va dalle mense ai rifugi per i senza tetto, a tutti i bisognosi, siano essi presenti in questo Paese legalmente oppure no. Eppure le norme della legge dell'Arizona contengono delle disposizioni che potrebbero criminalizzare questa carità». In Arizona, secondo alcune ultime stime, sarebbero oltre 500.000 gli immigrati irregolari (undici milioni circa in tutti gli Stati Uniti), provenienti in gran parte dal Messico. La stessa amministrazione Obama, annunciando il ricorso contro le leggi sull'immigrazione in Arizona e in altri Stati, ha spiegato che pur essendo motivate dalla volontà di contrastare le persone prive di regolari documenti, in realtà si rivelano alla fine «crudeli e discriminatorie nei confronti degli immigrati regolari». La regolamentazione dell'immigrazione, si afferma dal Dipartimento di Giustizia di Washington, «è compito del Governo federale, non dei singoli Stati». Ma, secondo le autorità statali dell'Arizona, l'amministrazione federale non è intervenuta in modo adeguato per combattere il fenomeno degli ingressi irregolari nel Paese.

Il Governo è impegnato in com-

grazie anche con altri Stati come il South Carolina, lo Utah e l'Alabama. Quella dell'Alabama è peraltro una delle leggi più severe in tema di immigrazione. In particolare, anche l'arcivescovo di Mobile, Thomas John Rodi, e il vescovo di Birmingham, Robert Joseph Baker hanno evidenziato il diritto dei religiosi a svolgere la loro attività pastorale. Secondo l'arcivescovo Thomas John Rodi, «non spetta alla Chiesa stabilire chi può entrare nel Paese, ma una volta che gli immigrati sono tra di noi essa ha l'obbligo morale, intrinseco nella pratica della sua fede, di comportarsi come Cristo ha fatto con tutti».

Le norme hanno creato un clima di paura, portando alla fuga numerose persone. Fra l'altro, alcune sezioni della controversa legge dell'Arizona comportano l'accusa di reato anche nei confronti degli irregolari che tentano di trovare un lavoro. La disoccupazione colpisce duramente soprattutto la popolazione dei latinos, che negli Stati Uniti superano i venti milioni. In un'altra lettera del passato dei vescovi statunitensi si ricorda «che una parte significativa del nostro dovere di pastori è di insistere affinché il grido dei poveri venga udito».

La campagna per le Home Missions

WASHINGTON, 31. Sostenere la vitalità delle comunità nei territori di frontiera negli Stati Uniti: a questa esigenza risponde l'annuale *Catholic Home Missions Appeal* promosso dai vescovi, la campagna di finanziamento delle opere pastorali nelle diocesi che includono centri abitati scarsamente popolati, poveri e per la maggior parte spesso anche difficili da raggiungere. Una realtà questa dove soprattutto la carenza di clero e di religiosi si scontra con il diffuso bisogno educativo della popolazione. Per questo il 28 e il 29 aprile prossimi la campagna verrà rinnovata, invitando tutti i fedeli a concorrere generosamente alla raccolta di fondi.

Soprattutto la formazione rappresenta dunque la sfida principale. In una nota dell'episcopato si osserva che «numerose diocesi sono benedette dalle vocazioni, ma il costo di un seminarista in una *home mission* si aggira sui 30.000 dollari». Mediamente, un 18-20 per cento dei fondi raccolti durante la campagna vanno alla formazione dei futuri sacerdoti. Ad esempio, nel 2011 i contributi messi a disposizione hanno consentito di coprire il 100 per cento delle spese di formazione di un gruppo di dodici seminaristi di Biloxi, nello Stato di Mississippi. Il presidente del Sub-committee on Catholic Home Missions, il vescovo di Great Falls-Billings, Michael William Warfel, ha sottolineato che «che c'è un forte bisogno di formazione sacerdotale nelle diocesi di frontiera al fine di costruire comunità vibranti». Spesso, ha aggiunto il presule, «i sacerdoti delle *home missions* necessitano di una formazione speciale per rispondere ai fabbisogni delle comunità». Per questo, si conclude, «il sostegno dei cattolici in tutti gli

Stati Uniti è necessario per il successo di questo e altri programmi». A tale proposito è citata nuovamente, ad esempio, la comunità cattolica di Biloxi per quanto concerne la presenza di fedeli adulescenti e che hanno bisogno di un'assistenza spirituale specializzata (e quindi particolarmente costosa) basata sulla formazione all'uso del linguaggio dei segni. «I contributi che riceviamo - ha evidenziato il vescovo di Biloxi, Roger Paul Morin - ci assicurano che il futuro delle nostre parrocchie sia affidato alle mani di preti adeguatamente preparati che possano soddisfare le esigenze dei residenti. Anche se abbiamo dovuto affrontare diverse sfide negli ultimi anni, questo appello di solidarietà riaccende la nostra speranza che il futuro sarà più brillante».

Il *Catholic missions appeal*, promosso fin dal 1998, raccoglie usualmente considerevoli risorse. Nel solo 2010, l'apposito ufficio che per conto della Conferenza episcopale si occupa del programma di solidarietà ha messo a disposizione circa 9 milioni di dollari. Il Sub-committee on Catholic Home Missions è stato fondato nel 1924 come parte dell'American Board of Catholic Missions. Nel 2011 i contributi sono stati pari a 8,3 milioni di dollari a favore di ottantaquattro *home missions*. Gli immigrati, specialmente ispanici, costituiscono una quota rilevante dei fedeli. Nella diocesi di Stockton, in California, i fondi sono andati al programma denominato «Latino Leadership Development Program», rivolto alle persone che hanno riconvertito la fede e sono desiderose di partecipare alla vita delle comunità parrocchiali.

In un lontano lembo della Russia siberiana

Cattolici e ortodossi uniti per la vita

MOSCA, 31. C'è un terreno comune che sempre più può vedere uniti nell'impegno cattolici e ortodossi. L'aiuto alle donne in difficoltà, nel tentativo di sottrarre alla tentazione dell'aborto. Ne è convinto padre Michael Shield, originario dell'Alaska, missionario dei Piccoli Fratelli di Gesù, da vent'anni al lavoro in un lontano lembo della Russia. «Salvare il maggior numero di vite. Un obiettivo in vista del quale cattolici e ortodossi possono e devono lavorare uniti: per la tutela della vita umana, per il bene della famiglia, per la dignità delle donne e contro l'aborto».

Quando, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, padre Michael approdò a Magadan, questa cittadina siberiana era conosciuta soprattutto per i campi di prigionia di epoca staliniana. Ancora oggi, la strada che collega la città alle zone minerarie della regione della Kolyma è detta «Strada delle Oss», poiché proprio le ossa dei prigionieri dei gulag morì durante i lavori della sua costruzione sarebbero state incorporate nella pavimentazione. In memoria di ciò nel 1996, con il contributo del Governo russo, è stato anche innalzato un gigantesco monumento intitolato «Maschera del rimorso», realizzato da Kamil Kazaev, su disegno dello scultore Ernst Neizvestny, i cui genitori perirono vittime delle purghe staliniste degli anni Trenta.

Il clima che si respira, ovviamente, è oggi molto diverso. Anche le cicatrici del passato si fanno ancora sentire. Soprattutto per quanto riguarda i costumi e la sfera affettiva. Anche nella piccola cittadina portuale dell'estremo nord est russo - che oggi ricade nella diocesi cattolica di San Giuseppe a Irkutsk - «i

comunisti avevano praticamente distrutto il valore della dignità umana e calpestato la vita in svariati modi». Infatti, durante il periodo sovietico l'aborto era un metodo molto diffuso di controllo delle nascite e ancora oggi la percentuale di interruzioni volontarie di gravidanza è alta.

«Quasi ogni donna oltre i trent'anni ha già abortito - racconta il religioso - alcune perfino dieci volte». E prima di conoscere padre Michael, nessuna ammetteva di aver volutamente rinunciato al proprio figlio. Oggi però le donne di Magadan stanno imparando a condividere quel dolore e quel senso di colpa «che lasciano profonde cicatrici nel cuore».

Il lavoro del missionario, grazie anche al supporto della fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre, non consiste unicamente nel prendersi cura delle donne che hanno abortito. La sua opera sostiene anche le future mamme sole e prive di risorse economiche. «Qui avere un bambino significa perdere tutto». Molte ragazze non hanno più avuto contatti con la famiglia da quando sono andate via di casa. E i loro compagni rifiutano la responsabilità di diventare padri e le obbligano ad abortire, oppure le abbandonano. Diverse coppie ricorrono poi all'aborto per motivi economici: il tasso di disoccupazione è del 75 per cento e per molti un figlio è «solo un peso da sopportare».

Per convincerle a tenere i propri bambini, la Chiesa cattolica locale, guidata dal vescovo Cyril Klimowicz, cerca di rispondere concretamente alle esigenze delle donne fornendo vestiti, cibo, medicine e anche contributi economici.

«Tante ragazze non hanno letteralmente un tetto sopra la testa -

spiega il religioso - ma grazie ad Aiuto alla Chiesa che soffre posso accoglierle nella mia parrocchia».

La fondazione pontificia ha contribuito alla costruzione di un piccolo appartamento dove vengono ospitate temporaneamente alcune giovani madri in difficoltà.

Normalmente padre Michael, insieme con i suoi confratelli, spinge anche perché le donne incinte effettuino il prima possibile un'ecografia. Infatti, poter vedere quel piccolo «puntino» di cellule custodito in grembo e sentire il battito del cuore concorre a creare un fortissimo legame e suscita un immediato istinto materno. Allo stesso modo, un semplice gesto come quello di poter acquistare dei vestitini può far comprendere che quella che sta crescendo in seno è una già una vita umana.

In parrocchia le giovani - di cui molte non hanno mai avuto una figura femminile di riferimento - approfondiscono inoltre il significato dell'essere madre e sono aiutate a completare gli studi. «Devono capire che anche con un figlio è possibile avere una vita, realizzarsi».

Padre Michael racconta, inoltre, che molte volte le donne hanno l'abitudine di accendere dei ceri in ricordo dei loro «figli non nati» - o all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso. Un giorno, qualche tempo fa, nella chiesa della Natività ne sono entrate insieme cinque e hanno acceso ben quarantasette piccole candele. Una per ognuno dei loro bambini che avevano abortito. «Oggi - conclude padre Michael - ci sono molti più piccoli che giocano e ridono e molte più madri felici ed orgogliose. E finalmente Magadan si sta trasformando in un luogo pieno di vita».

Secondo il rapporto dell'Unhcr aumentano le richieste di asilo nei Paesi industrializzati

Rifugiati e globalizzazione della solidarietà

ROMA, 31. «Nessun Paese può non prevedere strutturalmente una politica dell'asilo, cioè l'importanza di essere, in un particolare momento della storia, strada di confine, luogo di fuga e di tutela». L'asilo può diventare, allora, uno strumento importante per la «globalizzazione della solidarietà». È quanto afferma monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, nel commentare il rapporto «Asylum Levels and Trends in Industrialized Countries 2011» sull'asilo nei Paesi industrializzati, pubblicato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). La crescita in Europa di domande di asilo interessa particolarmente l'Italia, Malta e la Turchia: la ragione fondamentale è legata alle «primavere» del Nord Oriente e del Nord Africa che hanno fatto del Mediterraneo «la via di fuga di molti uomini e donne». Secondo monsignor Perego, l'Italia, tra le ultime nazioni europee a non avere ancora una legge sull'asilo, pur avendo costruito diversi strumenti legislativi a tutela della protezione internazionale, è chiamata a non lasciare la tutela del diritto d'asilo in un limbo progettuale che affida solo «agli strumenti dell'emergenza la gestione della tutela dei diritti fondamentali di persone e famiglie in fuga da guerre e disastri ambientali, da persecuzioni politiche e religiose». L'Italia in Europa è chiamata - come ha sollecitato la Commissione parlamentare europea «Libe» - a non considerare immediatamente come minaccia alla sicurezza interna e all'ordine pubblico l'ingresso di un alto numero di migranti alle frontiere esterne, ma a «sollecitare un piano d'azione comune, come del resto è avvenuto in altri tempi della storia europea». Nel 2011 - emerge dal rapporto che prende in esame quarantaquattro Paesi in Europa, Nord America, Australia e Asia Nord-Orientale - il numero di richiedenti asilo in Occidente è salito del 20 per cento, con cifre record dovute ai conflitti in Libia, Siria e Costa d'Avorio. L'incremento maggiore riguarda l'Europa meridionale, dove sono state presentate 66.800 domande d'asilo: un aumento dell'87 per cento con rifugiati arrivati per lo più in barca in Italia e a



Malta, dall'Africa del Nord o sub-sahariana. Anche la Turchia ha registrato un forte aumento di iracheni. Nel complesso nel 2011 sono state registrate, nei quarantaquattro Paesi industrializzati, 441.300 richieste di asilo rispetto alle 368.000 dell'anno prima. Il gruppo più consistente è formato dagli afgani con 35.700 richieste (un aumento del 34 per cento rispetto al 2010), seguiti da cinesi (34.400 richiedenti) e iracheni (23.300). Tra i Paesi considerati dal rapporto, sono gli Stati Uniti a collocarsi al primo posto, con il maggior numero di domande d'asilo ricevute nel 2011 (74.000 domande stimate, delle 99.400 ricevute da tutta l'America del Nord). In Italia ne sono state registrate oltre 36.000 con un aumento del 240 per cento rispetto al 2010, quando erano però in atto le politiche di respingimenti. «L'elevato numero di domande d'asilo - commenta l'Alto commissario Onu Antonio Guterres - mostra chiaramente come il 2011 sia stato un anno di grande difficoltà per moltissime persone. Noi possiamo solo essere lieti del fatto che durante tutto l'anno il sistema interna-

zionale dell'asilo è rimasto saldo». E avverte: «È tuttavia importante guardare queste cifre in prospettiva. Il numero delle domande d'asilo presentate in tutti i Paesi del mondo è ancora inferiore alla popolazione di Dadaab, un campo di rifugiati nel nord-est del Kenya».

†
In occasione del trigesimo della morte della

Sig.ra
CARMELA AXIAQ
nata CARUANA

sorella di Padre Edmondo Caruana, O.Carm., la Libreria Editrice Vaticana in tutte le sue componenti, partecipa al dolore dei familiari e si unisce nella celebrazione della Messa in suffragio dell'anima eletta.

La Messa si celebrerà mercoledì 4 aprile, alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale di Sant'Anna in Vaticano.

Messaggio del Papa in occasione del centenario della conversione di santa Chiara

La donna che si specchiava negli occhi di Francesco

In occasione dell'Anno clariano (16 aprile 2011 - 11 agosto 2012), commemorativo della consacrazione e della conversione di santa Chiara d'Assisi, Benedetto XVI ha inviato a monsignor Domenico Sorrentino, arcivescovo-vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, il seguente messaggio, che sarà letto la sera di sabato 31 marzo, nella cattedrale di San Rufino, durante i primi Vespri della Domenica delle Palme.



Al Venerato Fratello DOMENICO SORRENTINO Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino

Con gioia ho appreso che, in questa Diocesi, come tra i Francescani e le Clarisse di tutto il mondo, si sta ricordando santa Chiara con un «Anno Clariano», in occasione dell'VIII centenario della sua «conversione» e consacrazione. Tale evento, la cui datazione oscilla tra il 1211 e il 1212, completava, per così dire, «al femminile» la grazia che aveva raggiunto pochi anni prima la comunità di Assisi con la conversione del figlio di Pietro di Bernardino. E, come era avvenuto per Francesco, anche nella decisione di Chiara si nascondeva il germoglio di una nuova fraternità, l'Ordine clariano che, divenuto albero robusto, nel silenzio fecondo dei chiostri continua a spargere il buon seme del Vangelo e a servire la causa del Regno di Dio.

Questa lieta circostanza mi spinge a tornare idealmente ad Assisi, per riflettere con Lei, venerato Fratello, e la comunità affidataLe, e parenti, con i figli di san Francesco e le figlie di santa Chiara, sul senso di quell'evento. Esso infatti parla anche alla nostra generazione, e ha un fascino soprattutto per i giovani, ai quali va il mio affettuoso pensiero in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata quest'anno, secondo la consuetudine, nelle Chiese particolari proprio in questo giorno della Domenica delle Palme.

Della sua scelta radicale di Cristo è la Santa stessa, nel suo Testamento, a parlare in termini di «conversione» (cfr. FF 2825). È da questo aspetto che mi piace partire, quasi riprendendo il filo del discorso svolto in riferimento alla conversione di Francesco il 17 giugno 2007, quando ebbe la gioia di visitare codesta Diocesi. La storia della conversione di Chiara ruota intorno alla festa liturgica della Domenica delle Palme. Scrive infatti il suo biografo: «Era prossimo il giorno solenne delle Palme, quando la giovane si recò dall'uomo di Dio per chiedergli della sua conversione, quando e in che modo dovesse agire. Il padre Francesco ordina che nel giorno della festa, elegante e ornata, si rechi alle Palme in mezzo alla folla del popolo, e poi la notte seguente, uscendo fuori dalla città, venga scelta la gioia mondana nel lutto della domenica di Passione. Giunto dunque il giorno di domenica, in mezzo alle altre dame, le giovane, splendide di luce festiva, entra con le altre in chiesa. Qui, con degno presagio, avvenne che, mentre gli altri correvano a ricevere le palme, Chiara, per verecondia, rimase immobile e allora il Vescovo, scendendo i gradini, giunse fino a lei e pose la palma nelle sue mani» (Legenda Sanctae Clarae virginis, 7. FF 3168).

Erano passati circa sei anni da quando il giovane Francesco aveva imboccato la via della santità. Nelle parole del Crocifisso di San Damiano - «Va', Francesco, ripara la mia casa» -, e nell'abbraccio ai lebbrosi, volto sofferente di Cristo, aveva trovato la sua vocazione. Ne era scaturito il liberante gesto dello «spogliamento» alla presenza del Vescovo Guido. Tra l'idolo del denaro e lui proposto dal padre terreno, e l'amore di Dio che prometteva di riempirgli il cuore, non aveva avuto dubbi, e con slancio aveva esclamato: «D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone» (Vita Secunda, 12. FF 597). La decisione di Francesco aveva sconcerato la Città,

I primi anni della sua nuova vita furono segnati da difficoltà, amarezze e incomprensioni. Ma molti cominciarono a riflettere. Anche la giovane Chiara, allora adolescente, fu toccata da quella testimonianza. Dotata di spiccato senso religioso, venne conquistata dalla «svolta» esistenziale di colui che era stato il «re delle feste». Trovò il modo di incontrarlo e si lasciò coinvolgere dal suo ardore per Cristo. Il biografo tratteggia il giovane convertito mentre istruisce la nuova discepola: «Il padre Francesco la esortava al disprezzo del mondo, dimostrandole, con una parola viva, che la speranza in questo mondo è arida e porta delusione, e le insillava alle orecchie il dolce cubbio di Cristo» (Vita Sanctae Clarae virginis, 5. FF 3164).

Secondo il Testamento di Santa Chiara, ancor prima di ricevere altri compagni, Francesco aveva profetizzato il cammino della sua prima figlia spirituale e delle sue consorelle. Mentre infatti lavorava per il restauro della chiesa di San Damiano, dove il Crocifisso gli aveva parlato, aveva annunciato che quel luogo sarebbe stato abitato da donne che avrebbero glorificato Dio col loro santo tenore di vita (cfr. FF 2826; cfr. Tommaso da Celano, Vita seconda, 13. FF 599). Il Crocifisso originale si trova ora nella Basilica di Santa Chiara. Quei grandi occhi di Cristo che avevano affascinato Francesco, diventarono lo «specchio» di Chiara. Non a caso il tema del specchio le risulterà così caro e, nella IV lettera ad Agnese di Praga, scriverà: «Guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposi di Gesù Cristo, in esso scrutata continuamente il tuo volto» (FF 2902). Negli anni in cui incontrava Francesco per apprendere da lui il cammino di Dio, Chiara era una ragazza avvenente. Il Poverello di Assisi le mostrò una bellezza superiore, che non si misura con lo specchio della vanità, ma si sviluppa in una vita di autentico amore, sulle orme di Cristo crocifisso. Dio è la vera bellezza! Il cuore di Chiara si illuminò a questo splendore, e ciò le diede il coraggio di lasciarsi tagliare le chiome e cominciare una vita penitente. Per lei, come per Francesco,

questa decisione fu segnata da molte difficoltà. E se Francesco era la sua guida, un sostegno paterno le veniva anche dal Vescovo Guido, come più di un indizio suggerisce. Si spiega così il gesto del Presule che le si avvicina per offrirle la palma, quasi a benedire la sua scelta coraggiosa. Senza l'appoggio del Vescovo, difficilmente si sarebbe potuto realizzare il progetto ideato da Francesco ed attuato da Chiara, sia nella consacrazione che questa fece di se stessa nella chiesa della Porziuncola alla presenza di Francesco e dei suoi frati, sia nell'ospitalità che ella ricevette nei giorni successivi nel monastero di San Paolo delle Abbadesse e nella comunità di Sant'Angelo in Panzo, prima dell'approdo definitivo a San Damiano. La vicenda di Chiara, come quella di Francesco, mostra così un particolare tratto eclesiale. In essa si incontrano un Pastore illuminato e due figli della Chiesa che si affidano al suo discernimento. Istituzione e carisma interagiscono stendamente. L'amore e l'obbedienza alla Chiesa, tanto rimarcati nella spiritualità francescano-clariano, affondano le radici in questa bella esperienza della comunità cristiana di Assisi, che non solo generò alla fede Francesco al suo «spianicella», ma anche il compagno per mano sulla via della santità.

Francesco aveva ben visto la ragione per suggerire a Chiara la fuga da casa agli inizi della Settimana Santa. Tutta la vita cristiana, e dunque anche la vita di speciale consacrazione, sono un frutto del Mistero pasquale e una partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo.

Nella liturgia della Domenica delle Palme dolore e gloria si intrecciano, come un tema che si andrà poi sviluppando nei giorni successivi attraverso il brano della Passione fino alla luce della Pasqua. Chiara, con la sua scelta, rivive questo mistero. Il giorno delle Palme ne riceve, per così dire, il programma. Entra poi nel dramma della Passione, deponendo i suoi capelli, e con essi rinunciando a tutta se stessa per essere sposa di Cristo nell'umiltà e nella povertà. Francesco e i suoi compagni sono ormai la sua famiglia. Presto arriveranno consorelle anche da lontano, ma i primi germogli, come nel caso di Francesco, spunteranno proprio in Assisi. E la Santa resterà sempre legata alla sua Città, mostrandolo specialmente in alcune circostanze difficili, quando la sua preghiera risparmiò ad Assisi violenza e devastazione. Disse allora alle consorelle: «Da questa città, carissime figlie, abbiamo ricevuto ogni giorno molti beni; sarebbe molto empio se non le prestissimo soccorso come possiamo nel tempo opportuno» (Legenda Sanctae Clarae virginis 23. FF 3203).

Nel suo significato profondo, la «conversione» di Chiara è una conversione all'amore. Ella non avrà più gli affari raffinati della nobiltà di Assisi, ma l'eleganza di un'anima che si spende nella lode di Dio e nel dono di sé. Nel piccolo spazio del monastero di San Damiano, alla scuola di Gesù Eucaristia contemplato con affetto sponsale, si andranno sviluppando giorno dopo giorno i tratti di una fraternità regolata dall'amore a Dio e dalla preghiera, dalla premura e dal servizio. È in questo contesto di fede profonda e di grande umanità che Chiara si fa sicura interprete dell'ideale francescano, implorando quel «privilegio» della povertà, ossia la rinuncia a possedere anche solo comunitariamente dei beni, che lasciò a lungo perplesso lo stesso Sommo Pontefice, il quale alla fine si arrese all'eroinismo della sua santità.

Come non proporre Chiara, al pari di Francesco, all'attenzione dei giovani d'oggi? Il tempo che ci separa dalla vicenda di questi due Santi non ha sminuito il loro fasci-



Giusto e allievi, «San Francesco e santa Chiara» (Assisi, Basilica superiore)

no. Al contrario, se ne può vedere l'attualità al confronto con le illusioni e le delusioni che spesso segnano l'odierna condizione giovanile. Mai un tempo ha fatto sognare tanto i giovani, con le mille attrattive di una vita in cui tutto sembra possibile e lecito. Eppure, quante volte la ricerca di felicità, di realizzazione finisce per imboccare strade che portano a paradisi artificiali, come quelli della droga e della sensualità sfrenata! Anche la situazione attuale con la difficoltà di trovare un lavoro dignitoso e di formare una famiglia unita e felice, aggiunge nubi all'orizzonte. Non mancano però giovani che, anche ai nostri giorni, raccolgono l'invito ad affidarsi a Cristo e ad affrontare con coraggio, responsabilità e speranza il cammino della vita, anche operando la scelta di lasciare tutto per seguirlo nel totale servizio a Lui e ai fratelli. La storia di Chiara, insieme a quella di Francesco, è un invito a riflettere sul senso dell'esistenza e a cercare in Dio il segreto della vera gioia. È una prova concreta che chi compie la volontà del Signore e confida in Lui non so-

no perde nulla, ma trova il vero tesoro capace di dare senso a tutto.

A Lei, venerato Fratello, a codesta Chiesa che ha l'onore di aver dato i natali a Francesco e a Chiara, alle Clarisse, che mostrano quotidianamente la bellezza e la fecondità della vita contemplativa, a sostegno del cammino di tutto il Popolo di Dio, e ai Francescani di tutto il mondo, a tanti giovani in ricerca e bisognosi di luce, consegno questa breve riflessione. Mi auguro che essa contribuisca a far riscoprire sempre di più queste due luminose figure del firmamento della Chiesa. Con un particolare pensiero alle figlie di santa Chiara del Protomonastero, degli altri monasteri di Assisi e del mondo intero, imparto di cuore a tutti la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° Aprile 2012, Domenica delle Palme

Benedetto XVI

A colloquio con l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, al rientro dal viaggio del Papa in Messico e a Cuba

Avanti con coraggio e con pazienza

di MARIO PONZI

Un dono di Dio. Così l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, definisce il viaggio di Benedetto XVI in Messico e a Cuba. «Soprattutto per Cuba - dice il prelato, che è stato nunzio apostolico nell'isola caribica dal 23 luglio 2009 al 10 maggio 2011, nell'intervista rilasciata al nostro giornale - la sua presenza ha portato grazie abbondanti e una grande speranza per un futuro migliore».

Cosa le è rimasto più impresso del viaggio del Papa in Messico?

Non poteva non colpire la straordinaria accoglienza che è stata riservata al Papa. Si faceva torto ai fedeli messicani quando li si descriveva come *aficionados* esclusivamente alla

figura di Giovanni Paolo II. Hanno invece dimostrato la maturità della loro fede accogliendo Benedetto XVI, con il calore di cui sono capaci, come successore dell'apostolo Pietro.

Tra i discorsi pronunciati in Messico quale ha suscitato secondo lei più attenzione nella gente?

Direi un po' tutti i discorsi. Del resto, erano tutti notevoli, densi di significato e perfettamente centrati sui problemi del Messico e di tutta l'America latina. Ma nell'incontro con i bambini a Guanajuato c'è una frase che solo Papa Benedetto poteva pronunciare, per quanto è stata incisiva e in un certo senso capace di riassumere tutte le questioni che diavassano la società messicana, e cioè il suo appello a custodire i

bambini perché non si spenga mai il loro sorriso. In effetti, essi sono il futuro di ogni popolo e bisogna garantire loro la massima protezione.

Di futuro il Papa ha parlato spesso a Cuba. Lei ha vissuto un'esperienza diretta in questa terra, come nunzio apostolico, incarico che ha lasciato meno di un anno fa. Alla luce di questa esperienza come ha interpretato la risposta dei cubani alla visita?

I momenti più significativi e commoventi sono stati le celebrazioni presiedute dal Papa sia a Santiago de Cuba sia all'Avana. Le due piazze erano stracolme di gente entusiasta. In questo Paese, dove si è fatto di tutto per rimuovere la fede e la Chiesa, anche dall'anima delle persone, si è avuto chiaro il messaggio, mai smentito dalla storia, che è inutile osteggiare Cristo. Si è potuto vedere come oggi la Chiesa a Cuba sia viva e più che mai coraggiosa. Provata da tante sofferenze, ma oggi animata da una nuova vitalità e dalla forza che le viene dal Signore.

I giovani hanno dato una bella testimonianza: all'Avana hanno voluto trascorrere la notte della vigilia della celebrazione del Papa pregando sulle piazze e nelle vie della città, piuttosto che nelle chiese come era stato indicato in un primo momento. Come interpretare questa decisione?

Mi sembra evidente la determinazione dei giovani cubani nel volere affermare il diritto

a esprimere pubblicamente la loro fede. Per tanto tempo si è voluto relegare la Chiesa nelle sacrestie. Oggi invece i giovani vogliono uscire all'aperto, mostrare il loro volto di figli di Dio che si è tentato di allontanare dalla loro vita. Hanno cominciato a sperimentare la possibilità di essere se stessi e dunque vogliono potere legittimamente testimoniare in pubblico la loro fede. È stato un segnale molto forte, senza dubbio positivo.

Cosa pensa complessivamente della tappa cubana del viaggio?

L'aspetto più evidente è che il Papa ha conquistato il cuore dei cubani. Lo hanno dimostrato soprattutto nel momento in cui sono scesi in massa nelle strade per salutarlo mentre partiva. Ho visto gente finalmente sciolta, che si è riversata sulle vie percorse dal corteo papale per mostrare un affetto sincero. È stata una bella sorpresa, un segno evidente di come la persona e le parole di Benedetto XVI abbiano toccato i loro cuori. Non si deve dimenticare che molti di loro sono cresciuti senza sapere niente del Papa. Solo da poco tempo la televisione ha iniziato a trasmettere notizie sulla Chiesa. I ragazzi che frequentano le parrocchie nel migliore dei casi hanno sentito i loro sacerdoti parlare del Santo Padre. Forse hanno visto alcune fotografie, ma non si può certamente dire che lo conoscessero. E infatti nei primi momenti li abbiamo visti un po' impacciati, quasi frenati. Ma dopo aver visto da vicino la figura del Papa nulla li ha più potuti fermare. Nonostante piovesse insistentemente quando il corteo papale ha attraversato le vie della capitale diretto all'aeroporto, sono rimasti lì, fradici, a esprimere tutto il loro affetto per un padre finalmente ritrovato. E non credo che in questa occasione siano stati indotti a restare per salutare il Pontefice. Ma se anche fosse stato così, hanno dimostrato di essere ben felici di poterlo fare.

Secondo alcuni commentatori sulla piazza dell'Avana si è realizzata una nuova rivoluzione, questa volta nel segno della carità al seguito della Mambisa e di Papa Benedetto. È da condividere questa interpretazione?

Direi proprio di sì. Chi poteva immaginare che per la seconda volta in quattordici anni su quella piazza, riservata ai raduni oceanici del partito, si potesse di nuovo ascoltare la voce di un Papa che ha invitato all'amore e alla riconciliazione? La Chiesa a Cuba, spoglia di ogni struttura materiale, si è rinnovata e affermata solo grazie alla forza del Vangelo e all'amore concreto e silenzioso, sostenuta dalla devozione alla Vergine de la Caridad del Cobre. L'esperienza dell'unità nella carità sotto questo segno è unica. Lo vogliamo o no, la Mambisa è la madre di tutti i cubani. E sappiamo bene che nel cuore della Vergine vi è tutto il mistero della salvezza. Lei conosce i tempi e i momenti, anche imperati.

E per Cuba è arrivato secondo lei uno di questi momenti?

Nessuno al mondo lo può sapere con certezza. Di sicuro è in atto un cammino che lascia ben sperare. Molti spazi sono stati aperti, ma tanti altri devono ancora essere aperti. Il viaggio del Papa è stato sicuramente una spinta eccezionale per la Chiesa.

Qual è il messaggio conclusivo del viaggio papale?

Sono certo che il Papa ha aperto orizzonti anche al di là dell'isola. Un pensiero, condiviso in questi giorni con i vescovi, può riassumere oggi il tempo della Chiesa a Cuba: avanti con coraggio e pazienza. Il futuro si costruisce gradualmente e la Chiesa reca un messaggio di cui il popolo cubano ha bisogno. Papa Benedetto lo ha offerto a tutti i cubani perché possano sperare e avere certezze.

